

**LA FICTION  
CHE VERRÀ**

**A Cracovia sul set della serie «Karol» in onda su Canale 5 a primavera Il produttore Valsecchi:**

**«Rilanciamo la storia di un uomo unico. Stiamo già preparando la seconda parte»**

# Così la tv racconta il giovane Wojtyła

DAL NOSTRO INVIATO A CRACOVIA  
SALVATORE MAZZA

Il set è una straordinaria macchina del tempo. Basta riuscire a staccarsi un attimo dall'ipertecnologico reticolo di cavi e luci e attrezzature tutt'intorno, e a concentrarsi lì dove puntal'obiettivo. E l'illusione si compie. Un salto indietro di oltre quarantasei anni: 28 settembre 1958, Cracovia, Karol Wojtyła è ordinato vescovo nella cattedrale del Wawel. Dura poco, fino al «cut ordinato dal segretario di produzione. Sarà però per il gioco di somiglianze – ruscitissimo – o per l'attenzione, quasi maniacale, ai particolari, fino ai più piccoli, o magari l'aver potuto girare all'interno dei luoghi "veri" usando particolari originali, perfino gli stessi parametri dell'epoca, ma sicuramente l'emozione è tanta. E *Karol Wojtyła - Storia di un uomo che è diventato Papa*, prodotto da Taodue e in onda la primavera prossima su Canale 5, di emozioni promette di restituirne tante.

Invitati sul set, a due settimane dalla fine delle riprese di questa miniserie in due puntate, questa volta è stato un gruppo di vaticanisti. Che – inutilmente – hanno provato anche a fare le bucce a una ricostruzione capace tuttavia, onore al merito, di resistere agli esami più pignoli. «Quando Pietro Valsecchi, il produttore, mi propose il film – racconta il regista Giacomo Battiato – avevo detto di no. Perché la biografia non è un film semplice, e soprattutto perché il personaggio è ancora vivo. Poi mi sono documentato, e ho scoperto la storia straordinaria di un uomo che diventa Papa, sullo sfondo della storia della Polonia dalla guerra agli anni settanta. E...». E il «sì» è arrivato. Sull'onda appunto di quella «storia straordinaria» che sembra aver contagiato, o perfino travolto, un po' tutti, attori compresi, da Piotr Adamczyk (Karol Wojtyła) a Raoul Bova, Malgorzata Bela e Matt Craven, ai quali la sceneggiatura riscritta da Battiato sulla traccia del libro *Karol* di Gian-

tranco Svidercoschi, attida tre ruoli «di sintesi» – ovvero non personaggi realmente esistiti, ma in cui sono condensati caratteri diversi. Fino ad Alina, attrice oggi 84enne ex compagna di palcoscenico del vero Karol Wojtyła, che compare in un "cameo" (ma che continuamente, raccontano, durante la lavorazione scrutava Piotr, ora correggendolo, ora approvando, ora magari scarmigliandogli i capelli «perché lui li teneva un po' più spetinati»).

Dalla vecchia Cracovia ricostruita, ghetto compreso, utilizzando una vecchia fabbrica dismessa, al maestoso Wawel, passando per migliaia di metri quadrati di guardaroba, sale trucco, sartorie e un parco macchine d'epoca da far invidia a un collezionista, la macchina del tempo di *Karol* è davvero qualcosa di coinvolgente. Presto per dire «come» sarà,

visto che per ora i minuti montati sono solo quattro, molto suggestivi, già visti qualche giorno fa da monsignor Stanislaw Dziwicz, segretario del Papa, e apprezzati. Ma alla fine i minuti saranno duecento e, dunque, è bene aspettare. Perché il lavoro da fare è ancora lungo e il personaggio, inutile dirlo, particolarmente impegnativo. «Ho incontrato un giovane – dice ancora Battiato – che studiava filologia e voleva fare l'attore. E invece s'è fatto sacerdote perché è stato testimone del dolore e dell'annientamento della dignità umana». Un gio-

vane che diventa uomo e deve confrontarsi con i due mostri del novecento, nazismo e comunismo. E «il personaggio che salta fuori – assicura Svidercoschi – è proprio lui». Una mano a "limare" la figura di

Wojtyła e' arrivata anche dal Vaticano. «Monsignor Dwisiz, segretario particolare del Pontefice, mi ha incaricato di visionare la sceneggiatura – dice don Pawel Ptasznik, responsabile della sezione polacca della Segreteria di Stato vaticana, nonché curatore del nuovo libro del Papa "Memoria e identità" – Questo non vuol dire che si tratta di un te-

**Don Pawel Ptasznik:  
«Ho supervisionato la sceneggiatura invitando gli autori a dare più spazio al cammino spirituale del Karol ragazzo»**

sto "approvato" dalla Santa Sede, è stata una collaborazione personale che ho dato volentieri quando mi sono reso conto con piacere che rispecchiava la personalità del Papa che io conosco, intellettuale. Io ho consigliato di cercare di rendere più evidente il cammino spirituale che ha condotto il giovane Karol al sacerdozio e più umana, meno "bronzea", la figura".

Insomma, non resta che aspettare qualche mese e vedere cosa sarà il prodotto finito. Ma è difficile fermare la macchina del tempo, e già si pensa al futuro. «È vero, stiamo preparando il seguito – ammette Pietro Valsecchi, che per *Karol* ha investito 10 milioni di euro (voci di corridoio dicono il doppio) – la squadra sarà praticamente la stessa e per ora è in fase di scrittura la nuova sceneggiatura».

# «Questo film dà orgoglio a tutti i polacchi»

Il protagonista Piotr Adamczyk: «Così tutti conosceranno la vera storia del nostro Paese». Il regista: «Una bella responsabilità»

DALL'INVIATO A CRACOVIA

**A** voler essere precisi, quel «siete matti a fare un film su di me» lui, Giovanni Paolo II, non l'ha detto. Quando, alla fine dell'Udienza, nel presentargli il protagonista Piotr Adamczyk, lo hanno informato del film in preparazione sulla sua vita fino all'elezione al papato, ha fatto, sorridendo, un gesto col dito indice, toccandosi la fronte. «Non ci siamo detti molte parole, ci siamo scambiati emozioni stringendoci le mani – racconta oggi Adamczyk, ricordando quel giorno – Dopo l'incontro non camminavo, volavo». Per il protagonista dello sceneggiato di punta della prossima stagione di Canale 5, la partecipazione a questa impresa ha avuto molti significati. Tutti importanti. E non solo per il

personaggio chiamato a interpretare: «È molto importante per noi polacchi girare un film come questo, a Cracovia e in inglese – dice mentre il volto gli si fa rosso per l'emozione – In questo modo tutti potranno conoscere la storia della Polonia, che anche noi fino a qualche anno fa non conoscevamo o sapevamo in maniera falsata». Sentimento largamente condiviso, se centinaia di polacchi, per esempio, hanno girato per ore sotto una pioggia battente e nel fango la scena dell'esodo da Cracovia, all'arrivo dei nazisti: «Ho chiesto se volevano rimandare, ma nessuno ha protestato – racconta il regista Giacomo Battiato – chiedendo di andare avanti. Una cosa che francamente non mi era mai successa». Ma «tutti qui – spiega Piotr A-

damczyk – hanno almeno un parente che partecipò alla fuga da Cracovia, tutti vogliono essere presenti, tutti vogliono ricordare». Perché lo sceneggiato, appunto, ricupera anche un pezzo di storia nazionale strappata con violenza dalla loro coscienza. E poi, certo, c'è lo spessore, e il fascino, di un personaggio come pochi. «Mi ha fatto un enorme piacere avere un ruolo in questo lavoro – afferma Raul Bova, che vedremo nella prima delle due puntate del film – Intanto perché mi fa continuare un percorso molto bello che parte da *Ultimo* e va a *Francesco*, e poi perché il Papa per me è stato un punto di riferimento molto importante fin da quando l'ho incontrato per la prima a otto anni». Un uomo che «stimo e ammiro», aggiunge, ricordando gli altri

incontri avuti con Giovanni Paolo II, la volta che recitò in sua presenza e l'altra, presentatogli come interprete di Francesco e «quegli occhi incredibili, quando ti guardano, che ti entrano dentro». Anche Piotr, con quegli occhi, ha avuto a che fare. «Ero un bambino di sette anni – dice – quando nel 1979 il Papa venne per la prima volta in Polonia, a Cracovia. C'era una folla immensa, e la *papamobile* si stava avvicinando. Passando in mezzo alle gambe della "milicia", sono riuscito ad arrivare fin sulla strada, proprio mentre passava. Forse sarà stata l'illusione di un bambino, ma ero convinto che il Papa mi avesse guardato negli occhi. E quel giorno mi sentii quasi come una persona "scelta"».

Salvatore Mazza